



**Sant'Agata si ribella alle cosche del «pizzo»**

Sono scesi in piazza in più di ventimila, Sant'Agata di Militello, per nulla intimidita dagli agguati, ha scritto così un'altra bella pagina di lotta al racket aderendo alla manifestazione sindacale di ieri. Hanno parlato Bruno Trentin, Marcello Corrao, segretario regionale Cisl, e Carmelo Barbagallo della Uil siciliana. Massiccia la partecipazione di tutti i comuni di Nebrodi, con i sindaci, le amministrazioni, i gonfalonieri. **A PAGINA 10**

**Martelli apre a sinistra «Il Pds non è il nemico»**

Martelli non crede all'ineluttabilità dell'alleanza con la Dc, ma apre a sinistra. In un'intervista al «Mattino» sostiene che «il bisogno vero e la vera mancanza è l'unità a sinistra». Il guardasigilli non si augura la distruzione elettorale del Pds, ma auspica un progetto di sinistra per affrontare i problemi del Paese. E parla del difficile rapporto con la Dc, della crescita delle leghe, delle proteste corporative, dell'ambiguità delle posizioni lamalfiane. **A PAGINA 4**

**Giornalisti Santerini se ne va Lo sciopero resta**

Alla vigilia dello sciopero nazionale dei giornalisti il segretario del sindacato, Giorgio Santerini, si è dimesso per le accuse rivoltegli dalla Fininvest. Nelle redazioni di TG5, Studio Aperto e Tg4 passa, per una manciata di voti e contro il parere dei comitati di redazione, la decisione di non aderire all'astensione dal lavoro. Ma la vicenda scuote come un ciclone il gruppo Berlusconi. Domani senza giornali. **A PAGINA 9**

**Pochi danni ai computer dal virus Michelangelo**

Grandi affari per le aziende produttrici di sistemi anti-virus, ma il tanto annunciato «venerdì nero dell'informatica» non sembra aver provocato grandi disastri. A giudicare dalle segnalazioni pervenute da tutto il mondo, il temuto virus «Michelangelo», programmato per entrare in funzione nell'anniversario della nascita del grande artista fiorentino, ha raggiunto poche centinaia di computer. **A PAGINA 14**

### Editoriale

## Questioni di principio e questioni di potere

STEFANO RODOTA

Tre questioni si sono intrecciate intorno alla legge sulla obiezione di coscienza: una istituzionale, una politica, una di principio. E tutte e tre sono rivelatrici dello stato attuale del nostro sistema e del modo in cui le diverse forze politiche che l'impongono e l'adoperano. La legge è stata bloccata alla Camera dalla mancanza del numero legale, determinata in primo luogo dall'assenza deliberata dei parlamentari socialisti. E mi sono subito tornati alla mente i virtuosismi che soprattutto i socialisti rivolgevano al Pci e alla Sinistra indipendente quando questi gruppi, per protestare contro le forzature o l'assenza della maggioranza, decidevano di non partecipare ad una singola votazione. Si gridava allo scandalo, alla correttezza violata, si invocava l'obbligo dei parlamentari di consentire comunque il funzionamento della Camera. Le proteste dell'opposizione di sinistra, tuttavia, non intralciarono mai il complessivo esame d'una legge. Ora, invece, attraverso l'assenza è stato realizzato un blocco totale della Camera, al quale mi pare giusto reagire con la richiesta di una sua auto-convocazione (che - posso ricordarlo? - indicai già anni fa come l'unico mezzo per reagire contro la progressiva emarginazione del Parlamento).

La gravità di questa vicenda istituzionale non è sfuggita allo stesso presidente del Consiglio che ha protestato, che ha criticato con inconspicua durezza il presidente della Repubblica. Proteste e critiche tardive. Il governo ha grandissime responsabilità nello stravolgimento del sistema costituzionale attuato da Cossiga. Ha ceduto a pressioni inammissibili del capo dello Stato, si è addirittura fatto portavoce dei suoi malumori verso i parlamentari che lo criticavano, ha cercato in ogni modo di impedire che il Parlamento discutesse atti presidenziali che implicavano una responsabilità del governo, tanto che si dovette ricorrere alla mozione di sfiducia per avere un minimo dibattito parlamentare. Oggi Andreotti chiede una ridefinizione dei poteri del presidente della Repubblica, altri rompono un troppo lungo silenzio e levano la voce a difesa del Parlamento. Roggioni è costretto a richiamare all'ordine i generali. Con accenti diversi, si parla apertamente di Costituzione violata. Ma queste voci vengono da quegli stessi partiti che hanno bloccato con l'ostruzionismo la nostra richiesta di messa in stato di accusa di Cossiga.

## Tensione al vertice. Il capo del governo: «I poteri sono regolati dalla Costituzione» Legge sull'obiezione: consegnate alla Iotti 212 firme per convocare la Camera

# Andreotti picconato

## Cossiga: se potessi lo manderei via

Caro Formica noi reagiamo a una manovra del vertice Psi

GIORGIO NAPOLITANO

Non abbiamo «scatenato» processi: un uomo politico esperto come Formica non può prendere a pretesto i titoli dei giornali. Stiamo reagendo a una manovra accuratamente condotta al vertice del Psi per sottrarre forze al Pds e in particolare all'area riformista, per indolentire l'immagine. Nessun «anatem», nessuna «maledizione»: giudizi severi, questi sì, sulla scelta di intervenire nel modo peggiore nel processo di definizione dell'identità e della prospettiva del Pds.

A PAGINA 2

«Io resto. Il presidente del Consiglio o rimane senza far niente o se ne va». È la picconata di Cossiga ad Andreotti. Che di dimettersi non vuole saperne: «I poteri reciproci sono regolati dalla Costituzione». Lo scontro sull'obiezione di coscienza infiamma. Consegnate alla Iotti 212 firme per convocare la Camera, mentre si cerca nei regolamenti un'altra soluzione: una «corsia preferenziale» nel nuovo Parlamento.

PASQUALE CASCELLA LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ha tentato, Cossiga, di imporgli le dimissioni, ma Andreotti è riuscito a neutralizzare con una smentita di circostanza («Non ho mai accusato il Quirinale di atti incostituzionali») il comunicato con cui il capo dello Stato avrebbe voluto sanzionare il divorzio, dopo il nuovo scontro sulla legge per l'obiezione di coscienza. Il «rinnesco» del presidente del Consiglio, però, non ha placato l'ira di Cossiga, scatenatesi con una nuova esternazione: «Si è aperto un grave conflitto tra organi ai vertici della Repubblica». La picconata ad Andreotti è feroce: «Sceglia se rimanere senza far niente o andarsene». Palazzo

ALLE PAGINE 3-4

Gli industriali chiedono riforme e mercato Applausi per Occhetto

RITANNA ARMENI BRUNO UGOLINI

Gli industriali italiani tornano in campo e chiedono ai partiti che si candidano a guidare l'Italia dopo il 5 aprile un governo forte, in grado di realizzare le riforme istituzionali: «siamo l'avanguardia in Europa, seguiti». Chiedono anche la fine di ogni indicizzazione e il blocco dei contratti nel pubblico impiego a partire da quello degli insegnanti. E applaudono il segretario del Pds che per la prima volta parla ad una assemblea della Confindustria. La Confindustria disposta a riallacciare i rapporti con il potere politico, ma a patto di drastiche riforme istituzionali come premessa al risanamento economico. A Torino, in contemporanea, assemblea nazionale del lavoro con il Pds, dove oggi parlano Trentin e Occhetto. È un dialogo a distanza con il convegno di Genova. Parlano dirigenti politici, sindacalisti e tanti lavoratori. La via del rinnovamento del paese, dice Fabio Mussi, non passa attraverso licenziamenti, l'abolizione della scala mobile, il blocco dei contratti pubblici. «Dopo il 5 aprile tutto cambierà in un senso o nell'altro», osserva Reichlin invitando il mondo del lavoro alla lotta contro il parassitismo.

ALLE PAGINE 6-7

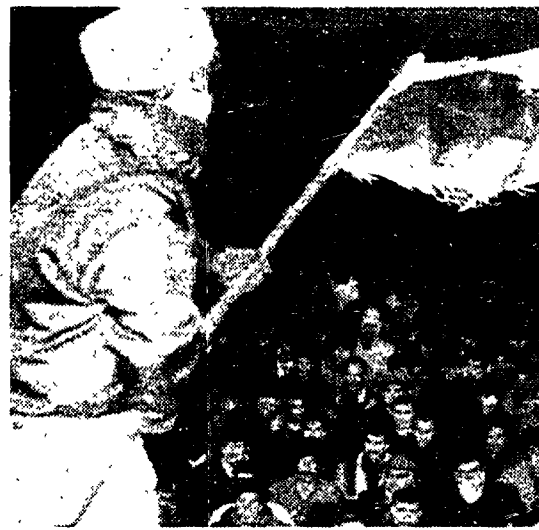
Qualcuno dice che un Parlamento eletto con altre regole sarebbe il npar da vicende come questa che si è appena svolta intorno all'obiezione di coscienza. Ma, così ragionando, si trascura l'insieme dei motivi politici che stanno a fondamento delle mosse socialiste e democristiane, e che sarebbero state possibili in qualsiasi Parlamento. E, soprattutto, si attribuisce ad una futura legge elettorale una virtù di rigenerazione totale del nostro sistema che non può essere affidata ad un solo strumento, così aprendo la strada a nuove delusioni e frustrazioni.

La questione politica è limpidamente illustrata dal voto con il quale, martedì sera, la Camera ha respinto l'emendamento del governo che esprimeva l'intesa Cossiga-Craxi-Forlani. Nell'assenza delle altre forze politiche, si sono affrontati direttamente Pds e Dc, e quest'ultima è stata sconfitta. Le tracce del nuovo consociativismo, che tanti disprezzano vogliono ritrovare, si sono subito perdute, mentre risaltava netta la virtù di una ritrovata capacità di opposizione.

Un atteggiamento diverso, ispirato da un realismo politico di retroguardia, avrebbe difficilmente salvato la legge, e sicuramente l'avrebbe svuotata. L'emendamento del governo era inaccettabile perché in pratica avrebbe reso inoperante la nuova disciplina dell'obiezione di coscienza. Dietro l'atteggiamento di chi dubita dell'opportunità di una così decisa e intransigente azione a difesa della nuova disciplina dell'obiezione di coscienza, si scorge l'incapacità di intendere il valore delle questioni di principio, l'atteggiamento di chi si è ormai arreso alla logica secondo la quale tutto è negoziabile. Questa è la logica che ha mortificato il senso della politica e cancellato la moralità pubblica.

Il senso dell'obiezione di coscienza, ormai, non è solo quello di offrire uno strumento ai giovani che, al posto del servizio militare, intendono svolgere un servizio civile del quale viene così pienamente riconosciuta la dignità. L'obiezione di coscienza si presenta ormai pure come regola di convivenza, come strumento che consente la compatibilità tra valori diversi, tutti presenti in una società, tutti variamente menevoli di rispetto. La sua ragione di principio oltrepassa così il problema militare, e diventa particolarmente rilevante in un tempo in cui la diversità dei valori non deve essere solo occasione di divisioni o conflitti, ma opportunità da cogliere per meglio valorizzare le vocazioni di ciascuno.

## Azerbaijgian Presidente cacciato dai nazionalisti



Manifestazione dei sostenitori del Fronte Popolare in Azerbaijan

PAVEL KOZLOV A PAGINA 13

## Ha confessato Vincenzo Campanella, il giovane che si accusò anche della morte di Santina Voleva violentare il bambino, poi lo ha colpito con una spranga fracassandogli la testa

# «Ho ucciso io Nunzio Renda»

NINNI ANDRIOLO

PALERMO. Vincenzo Campanella, minorato psichico, diciottenne, ha confessato di aver ucciso, Maurizio «Nunzio» Renda, sei anni fa, cuginetto di Santina Renda, scomparsa due anni fa. Questa volta gli inquirenti gli hanno creduto. «Ci sono i riscontri», dice la polizia. Due anni fa, il 7 maggio '90, Vincenzo, confesso (e poi ritratto) di avere ucciso Santina e di averne abbandonato il corpo in un cassonetto della nottezza urbana. Non gli crederemo. Per l'uccisione del bimbo, Vincenzo, ha detto di aver agito in compagnia di un'altra persona, Giorgio Curione di 49 anni, che però nega ogni addebito. «Maurizio - ha detto - ha cercato di scappare al nostro tentativo di violenza. L'ho inseguito e ucciso con una spranga, poi ho gettato il corpo nel giardino di una villa».

A PAGINA 11

Tu leggi i giornali e poi cerchi con gli occhi i tuoi figli. Hai bisogno di sapere che sono lì, al riparo. Chiedi sicurezza ai loro gesti quotidiani, alle loro voci familiari. Sicurezza per loro, ma anche per te. Perché è insopportabile la cronaca che ti racconta di quegli altri, bambini. Che raggurpa, in una stessa pagina. Sei anni, strangolato fra gli sterpi: «Scamparsi in due anni cinquecento minorenni». «Stona di una bimba venduta». «Il piccolo De Megni racconta i particolari del suo sequestro». E talmente più forte di qualsiasi parola, tutta questa violenza. Viene da un buio così lontano, questa sorta di fatalità feroce che si abbatte sulla famiglia Renda in quella città feroce chiamata Palermo; questa brutalità feroce che riproduce all'infinito mille altri calvari, chissà quanti di più, sconosciuti. Un

## Andiamo a vedere in quel buio fitto

GRAZIELLA PRIULLA

baratro. Anche feroce non è l'aggettivo giusto. Vorrebbe dire animale; ma è primordiale, assoluto, l'istinto di difesa dei piccoli. Che cos'è una società che non sa nemmeno difendere i suoi? E allora tu pensi: almeno io, almeno i miei. Vuoi preservarli dal buio che non li tocca, che non li vedano. Sei tentata quasi di barmocagliare la vita, perché quell'orrore non li debba neanche sfiorare. Lo sai che non è giusto, sai che non è nemmeno possibile. Ma non ti soccorre questa certezza, non ti servono le letture sociologiche, le analisi

fatiga ha imparato nel tempo: ti devi concedere quel momento di caduta per poter recuperare, per poter dire ancora e più forte che nonstante tutto, no. L'orrore non può provocare altro orrore: non barriare la vita per difenderla, non diventare loricati per reagire. Accidenti se è difficile, riprendere adesso a fare quello che puoi, dal luogo dove sei, per risanare il Cep, per combattere l'evasione scolastica, per denunciare le violenze sui minori, per rilanciare l'affidamento familiare. Insomma, per non guardare soltanto ai figli tuoi. Ma se per anni ti sei sforzata di dire a loro che questo dà senso alla vita, non ti puoi smentire adesso. I vent'anni di mia figlia non pretendono da me certezze rassicuranti, garanzie di serenità a tutti i costi. Ma coerenza, sì. Quelle, almeno, posso dargle.

## Nell'inchiesta di Venezia spuntano altri nomi eccellenti «Tangenti lottizzate per i ministri» Controllati i telefoni di chi pagava

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il ministro Bernini smentisce ogni coinvolgimento. E De Michelis fa lo stesso. «Vicende di cui non abbiamo la più pallida idea». Ma l'indagine della magistratura di Venezia sul nuovo scandalo delle tangenti prosegue e dalle intercettazioni disposte per mesi e mesi sui costruttori edili della «Ccc» spuntano nuovi possibili complici. Un altro ministro. Due senatori della Dc. Un ex presi-

dente di una giunta regionale del Sud. Ma la vera novità è la «tangente lottizzata». La norma era, per gli industriali, di sborsare una quota, variabile tra il 10 e il 12 per cento, dell'importo degli appalti ottenuti. In nessun caso, però, la somma andava ad una sola persona. Un pezzetto di tangente a chi materialmente commissionava il lavoro. Un altro al leader politico locale. Un calcolo che gli imprenditori ormai facevano a menadito, via telefono: «Allora, tre per cento a... quattro per cento a... cinque per cento a...». E fiocavano nomi. Di Ministri, di segretari, di portavoce. Tutti di due soli partiti: la Dc e il Psi.

A PAGINA 5

## Lettera aperta a Carmelo Bene

DACIA MARAINI

Caro Carmelo ti avevo visto poco tempo fa, in lunghi e insistenti primi piani, sullo schermo televisivo, che recitavi un classico, non ricordo quale. Tutto in mano tua diventa te. E sempre stato così. Una grande qualità la tua, di tingere del tuo nero seppia i personaggi di qualsiasi commedia, rendendoli rabbiosi e disperati.

Ma è proprio di questa disperazione che vorrei parlarti questa sera dopo aver saputo delle tue prodezze. Una disperazione che non porta in sé il seme dell'umiltà, infatti, che disperazione? Assomiglia molto ad una intelligenza che non si pone mai dei dubbi. Ma capisco nel momento che lo scrivo che proprio questo è il carattere che tu rivendichi: un furore autosufficiente e sprezzante, di raskolnikiana memoria. L'uomo che porta in sé il principio dell'universo non può dovere rendere conto a qualcuno delle sue azioni.

Purtroppo però questo grande furore ideologico non è nato con te, appartiene ad un discorso già fatto e conosciuto che ha portato male all'Europa, propria per la sua superlativa innamorata di sé.

Ricordo ancora le prime volte che venivo a vederti nelle cantine del centro. Credevo di essere stata una delle tue prime appassionate spettatrici. Come riuscivi a rendere linguaggio visivo quel vestirsi e svestirsi ossessivo dei personaggi? Ricordo di Salomé di Wilde con quella bravissima attrice che era Rosa Bianca Scerrino. Che tu regolarmente ogni sera prendevi a schiaffi. Ma lei ti rispondeva. Era una donna di teatro e non si lasciava sopraffare dalle Eravate coetanei, rischiavate l'osso del collo e lo facevate con grazia noncurante.

E quel tuo rivoltare le parole in bocca, quasi ti crescessero sulla lingua, con un

disgusto palese per tutto ciò che poteva suonare dialogato, composto, comprensibile. Con te scoprivamo il teatro autaudiano del delirio lugubre e ironico, quello più insensato e «maledetto». Nella tua veemenza espressiva non avevi inventato il termine «scrittura scenica»? con cui ti sostituivi, bello e pronto, all'autore, accentrandoti in te i ruoli di autore, regista, autore, scenografo, direttore di scena, musicista? A modo tuo eri riuscito a torcere il collo al pubblico. Poiché ogni segno, ogni suono, ogni significato vorticava intorno al tuo molto esibito e molto magnifico corpo di attore, il palcoscenico non poteva che trasformarsi in uno specchio lascivo in cui la tua persona si affacciava come un magnifico narciso, a ripetere parole di amore assoluto per te stesso.

Oggi, con molto meno ri-

## Evasore per una lira multato dal fisco

ROMA. Stavolta è proprio il caso di dirlo: al fisco non sfugge nemmeno una lira. Protagonista dell'odissea fiscale è un architetto romano, Maurizio Clarotti, colpevole di aver sbagliato di una lira una sua dichiarazione dei redditi. Immediata la reazione dello Stato: «O paghi lira più multa o ti pignoriamo i mobili». Lo scontentato architetto inizia il suo pellegrinaggio nei vari uffici dell'imposta, strappando alla fine l'assoluzione dall'ufficio riscossioni. Ma è tutto inutile di fronte all'aut-aut postogli dall'ufficio pignoratore: o la lira o i mobili. Alla fine l'architetto paga, con un dubbio esultante ma questa stessa ferocia solerzia sarà impiegata anche nei confronti dei grandi imbecillatori?

A PAGINA 24



**Grandi pittori italiani**  
**Lunedì 9 marzo con**

**Giornale + libro Lire 3.000**

**L'Unità**